Anno VII - 1854 - N. 304

L'OPINIONE

Domenica 5 novembre

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 4 NOVEMBRE

IL PANE A 74 CENTESIMI!

In un giornale clericale abbiamo letto a caratteri da speziale la notizia che in Torino il pane è ormai salito a 74 centesimi, mentre altrove è a buon mercato. Altri fogli dello stesso partito ripeterono la notizia, ed uno ve ne ha che aggiunse parlarsi molto in Savoia delle speculazioni in grani e vini fatte da un alto personaggio.

Ma qual è questo personaggio a cui accenna l'*Echo du Mont-Blanc?* Non sa dircelo. È la politica di D. Basilio, raffinata e ridotta a perfezione.

E quale è il pane che vendesi sì caro in Torino? Neppur questo ci dicono. Si lagnano, gridano, si fingono addolorati, ma non distinguono le differenti qualità di pane, paghi di potere sclamare: *il pane è a* 74 *centesimi!*

In queste lamentanze si rileva la loro sollecitudine pel povero. Il pane a 74 centesimi! Che importa loro che il pane dell'operaio, del bracciante, del negoziante carico di famiglia, sia caro, sia a 47 od a 50 centesimi? Quello per cui menano alti lamenti è che il loro pane, il pane fatto con fior di farina, il pane di Sardanapali sia salito a 74 centesimi.

E notiamo che neppure in ciò dicono la verità, poichè i fornai rinomati pel pane migliore non hanno elevati i prezzi che a 72 centesimi. Ma quando pure i prezzi fossero ascesi a 74 centesimi ed oltre, qual male vi sarebbe se accrescendo il prezzo del pane fino, i fornai potessero vendere a miglior mercato il pane casalingo? Poichè per lo addietro il povero che si nutrì di pane casalingo pagava al fornaio parte della spesa del pane di prima qualità, pel quale guadagna assai meno.

Colla tassa del pane, stabilita più nell'interesse di chi faceva consumo di pane fino, che non del povero, l'operaio pagava pel ricco, contribuiva alla spesa della sua mensa, faceva sacrifici, egli che mangiava pane ordinario, per procacciare pane squisito al signore.

Sfidiamo i giornali che piangono amaramente il pane asceso a 74 centesimi il chilogramma, a provarci che abbiamo torto e che i nostri conti sono sbagliati. In un articolo precedente avevamo notato che 100 chilogrammi di farina ne producono soltanto 98 di pane fino e di piccolo peso; mentre ne producono 127 di pane francese, 125 di pane casalingo.

La differenza è di più del quarto nella rendita; ma ciò non basta, poichè nella fabbricazione del pane fino si richiede una mano d'opera più dispendiosa, sono necessarie maggiori cautele e spese, per tacere della qualità della farina ch'esser dee delle migliori.

A che adunque infingono affetto e tenerezza pel povero, costoro i quali fanno richiami, si lagnano e mormorano perchè il pane del ricco è caro? Pensino all'operaio e cerchino di alleviargli il peso della vita, di soccorrerlo, di istruirlo, di educarlo. L'artigiano istrutto ed educato trova più facilmente lavoro, ha salario più elevato, e quando si ha un salario sufficente si sopporta con minore sacrificio il caro dei viveri, mentre senza salario, il pane, per quanto sia a buon mercato, è sempre caro per l'operaio, il caro prezzo ed il buon mercato non essendo assoluti, ma relativi, e ragguagliandosi ai guadagni ed ai salari.

I consigli provinciali hanno dimostrato di comprendere assai bene l'assennatezza e verità di questa massima. Nell'ora chiusa sessione tutti i consigli provinciali, nei quali i liberali sono in maggioranza, hanno votate somme ragguardevoli per lavori di pubblica utilità, hanno provveduto all'occupazione delle braccia e dell'ingegno dell'operaio.

E questa è buona politica, è pura carità. I municipi, siam persuasi, seguiranno l'esempio dei consigli provinciali, e così procureranno il bene comune e tuteleranno la pubblica moralità.

I giornali clericali, piangendo il caro del pane, non pensano punto al lavoro. Essi non hanno viscere per l'artigiano e pel bracciante. Non si occupano della grave quistione del caro prezzo dei cereali se non che per farsene un'arma di opposizione, per accalappiare gli inesperti, pascere le passioni popolari, accendere rancori, spandere odii, destare malumore, incagliare i commerci, nutrire diffidenze e suscitare torbidi, quasi che dipendesse dal governo o dai municipi il regolare le stagioni, il domare i venti, il dirigere il sole e la pioggia, l'avere abbondante ricolto, il far cessare la guerra d'Oriente e far venire granaglie dal mar Nero, stabilirne i prezzi ed impedirne le variazioni.

Non si può richiedere ai governi più di ciò che possono, perchè richiedendo di più s'impedisce di fare ciò che debbono. Che si può pretendere dallo stato, dopo che ha tolto ogni ostacolo, ogni inciampo, ogni restrizione al libero commercio dei cereali?

Questi affamatori del popolo, che simulano tenerezza per lui e lo rovinano spaventando i negozianti e disturbando le contrattazioni, sperano accattare devoti partigiani e seguaci dei loro intrighi, gridando che causa del caro del pane è la libera uscita dei grani.

Quante volte non abbiamo udito ripetere: il raccolto è stato ubertoso, si sono prodotte derrate a dovizia, e sarebbero a buon mercato se non si lasciassero vendere nella Svizzera e nella Lombardia! Eppure provate di vietare l'uscita dei cereali, e vedrete se i prezzi abbassano ed i mercati sono più provvisti.

Come incoraggiare l'introduzione dei grani nel nostro stato, che negli anni di ricolto ordinario non è minore di 800,000 ettolitri, se incominciate col proibire i negozianti di venderlo dove loro piace? Il commercio dei grani è soggetto a peripezie, a pericoli, a perdite gravissime. Intanto che voi, calcolando sulla scarsezza delle provvigioni, ordinate una spedizione di granaglie da Odessa o da Nuova York, i prezzi possono abbassare, ed il frumento che vi siete procurato a caro prezzo, non trova più compratori se non lo offerite con ribasso. Le condizioni del mercato essendo variate, i vostri calcoli ed i vostri progetti andarono in fumo e vi trovate compromessi ed esposti a grave danno e forse condannati ad irreparabile rovina.

Chi abbraccierebbe un commercio sì rischioso? Chi vorrebbe provvedere di cereali uno stato, se in caso che non gli sia convenevole di venderli, non può trasportarli altrove? Supponete che un negoziante deliberi di far venire a Torino centomila ettolitri di frumento, pagandolo 30 lire l'ettolitro. Nel frattempo il prezzo discende a 29 lire; ma a Milano si mantiene a 31. Che fa egli? Spedirà a Milano parte del frumento, col cui prodotto si rifà della perdita sofferta nella vendita del rimanente a Torino. Ma se mai sospettasse che la sua merce non può essere mandata a Milano, che entrata nello stato non può più uscirne e debbe esservi venduta a qualunque prezzo, non sarebbe sì sciocco da avventurare una somma ragguardevole per approvvigionare Torino. Ei non ne introdurrebbe neppure un ettolitro; il mercato essendo sfornito, la carestia si muterebbe in fame, i poveri sarebbero senza pane, gli operai senza lavoro. A queste tristi condizioni trascinerebbero Torino, Genova, lo stato, gli uomini e la scienza dell'*Armonia*!

Or riduciamo alla giusta loro misura codeste declamazioni. Le statistiche doganali ci danno ogni semestre il prospetto dei cereali entrati ed usciti. Nei primi sei mesi dell'anno corrente furono introdotti 865,002 ettolitri di frumento, il doppio degli altri anni, e ne uscirono soltanto 55,606. L'uscita non corrisponde che alla sedicesima parte dell'entrata! E si bestemmia contro la libertà commerciale e si cerca di far credere che il pane è caro perchè si lasciano vendere i cereali fuori dello stato. Se non fosse stato lecito ai negozianti di vendere nella Svizzera o nella Lombardia i 55,606 ettolitri, se ne sarebbero introdotti 865,000?

Finora abbiamo trattato dell'interesse dello stato, ma non basta considerare l'interesse, fa d'uopo soddisfare alla giustizia.

Due sono i principii che regolano le società civili: la giustizia e la carità. La giustizia ordina di non mettere ostacoli al libero esercizio delle facoltà dell'nomo, di permettere all'agricoltore di vendere i suoi prodotti dove trova più convenevole, di tutelare i diritti del proprietario, il quale paga le tasse ed adempie i suoi doveri di cittadino, di lasciar liberi i mercati e proteggere le contrattazioni oneste, di promuovere i commerci scambievoli di qualunque produzione. Il proprietario dee poter vendere i suoi cereali dove ha maggior profitto perchè negli anni in cui il ricolto è scarso o nullo, in cui la siccità ha arse le messi, le innondazioni hanno devastate le campagne, la grandine ha distrutte le sue speranze, niuno l'ha indennizzato della perdita, e se non trae profitto dai suoi prodotti, non ha incitamento e stimolo a far progredire l'agricoltura.

Se v'ha industria che merita sicurezza ed incoraggiamento è certo l'agricola; la prima del mondo. Eppure tutte le antipatie sociali sono contro di essa, le si opposero tutti gl'inciampi possibili ed immaginabili, e fu molestata da mille angherie. Si permette all'industriale in panni od in tele, di trasportare le sue merci dove gli pare e piace, e si vorrebbe incagliare il commercio dei cereali, senza riflettere che se i proprietari si scorano e scemano i prodotti agricoli, il male cresce e la miseria diviene irreparabile e minacciosa.

Si osserva giustamente che fa mestieri sospingere l'agricoltura, svilupparla e perfezionarne i processi, si promuovono società pel dissodamento di terreni incolti, si istituiscono banche di credito fondiario, e d'altra parte si muove guerra alla proprietà, si fa al socialismo, si intimidiscono i proprietari, si angustia, si vessa l'industria agricola. Si niega al coltivatore ed al negoziante in cereali la libertà acconsentita ai negozianti di tele, di merletti, di pizzi; al commercio delle cose meno necessarie o meno utili. Conciliare queste contraddizioni è impresa vana, e chi lamenta la decadenza dell'agricoltura e chiede la proibizione dell'uscita de'cereali, è un imbecille od un impostore.

I clericali appoggiano le loro assurdità all'esempio della Francia. Eglino ripetono di continuo: guardate la Francia; essa fa questo e quello. Noi non ricusiamo l'autorità degli esempi della Francia, e riconosciamo anzi che il principio del libero commercio de'grani è ormai ammesso e rispettato da quel governo. Un fatto testè avvenuto è la confutazione più eloquente de' sofismi clericali.

Nel cantone di Rabastens, dipartimento degli Alti Pirenei, un proprietario ha comperato una quantità di granaglie per farne commercio. Egli era quindi un accaparatore, un incettatore, secondo l'epiteto comune. Il commissario di polizia vedendo costui far acquisti sì importanti, volle proibirglielo, e non tenendo conto del divieto, lo fece arrestare. La misura era economica, la giustizia sommaria, barbaresca, ed avrebbe meritate le lodi dell'*Armonia*. Ma il prefetto degli Alti Pirenei, la pensò altrimenti, condannò il commissario, sospendendolo dalle sue funzioni, con decreto del 15 dello scorso settembre, nel quale leggesi:

« Considerando che la libertà in fatto di commercio de'cereali secondo gl'interessi de'consumatori, e che al contrario nulla è a quelli più nocivo degli ostacoli e delle restrizioni, il cui effetto inevitabile è d'impedire l'approvvigionamento de' mercati, e di elevare, in conseguenza, il prezzo dei grani;

« Considerando che questa verità è stata eretta in principio economico da tutti i governi regolari, e che gli anni in cui fu disconosciuta sono quelli in cui la carestia ha maggiormente tribolate le popolazioni;

« Considerando essere dovere dell'amministrazione di rispettare e fare ovunque rispettare la libertà delle contrattazioni, come sarebbe dover suo d'assicurare la repressione de'maneggi fraudolenti;

« Considerando che l'arresto del signor Benafort (il proprietario) costituisce un abuso di potere, e che ordinando questa misura il commissario di polizia ha commessa una gran mancanza ai proprii doveri,

« Decreta la sospensione del commissario dalle sue funzioni. »

Con questa ordinanza, il prefetto degli Alti Pirenei ha reso omaggio alla libertà commerciale ed ha in poche parole esposte le massime più salutari pel traffico de'cereali. E quando bandiva questi principii? Allorchè il frumento, che in aprile 1853 costava 15 fr. 50 centesimi l'ettolitro, era salito al prezzo di 32 fr., coll'aspettativa di nuovi aumenti.

Il frumento è caro in tutta l'Europa. In Isvizzera, in Lombardia ed in parte della Francia è più caro che non in Piemonte, ed il pane in proporzione. Il confronto dei prezzi del pane è erroneo se si risguarda al pane di prima qualità, al pane finissimo, squisito, e non al pane casalingo. Or, fatto il paragone dei prezzi e della qualità, si ha che il pane casalingo non è più caro qui che altrove.

Le cause della fermezza de' prezzi de'cereali sono già state esposte ed è inutile riandarle. Essi abbassarono per due mesi, poscia aumentarono di nuovo, e la discrepanza dei prezzi alla distanza di otto mesi, ossia nel mezzo della carestia e poco dopo il ricolto è tenuissima, come dal seguente prospetto dei prezzi per ettolitro, in alcuni mercati:

	Marzo 1854	*Ottobre* 1854
Pinerolo . . .	L. 31 76	L. 28 59
Novara . . .	» 32 42	» 26 93
Alessandria . .	» 32 54	» 28 93
Asti	» 31 89	» 29 54
Ciamberì . . .	» 34 52	» 34 46

A Ciamberì il prezzo non è variato, negli altri mercati non è diminuito che di 2 a 4 fr. Qual meraviglia adunque se anche il pane si mantiene caro? E qual giustizia sarebbe la nostra so nella stolida pretensione di far abbassare i prezzi senza accrescere le provvigioni e le offerte, facessimo violenza ai produttori ed ai commercianti?

Ma se la giustizia prescrive di non frapporre intoppi al traffico e di non offendere gli altrui diritti, la carità impone di sollevare il misero, dar pane agli affamati, coprire gl'ignudi. Il proprietario ha il diritto di vendere i suoi prodotti dove più gli conviene; ma ha il dovere di soccorrere i bisognosi, di adoperare il superfluo a beneficio dei suoi simili.

Noi non crediamo guari alla filantropia delle società costituite per ispeculazione, come non crediamo ai guadagni straordinarii dei fornai, di cui molti sono ridotti al verde. La filantropia è spontanea, solerte, intelligente; non consiste nella limosina, ma nel procurare lavoro e salario all'operaio, sostentamento agli inabili.

L'artigiano non chiede la carità, non istende la mano ai passeggieri, si vergognerebbe dell'elemosina; egli attende lavoro: l'elemosina avvilisce, il lavoro nobilita; l'elemosina aumenta il numero degli oziosi e dei vagabondi, il lavoro accresce le forze dello stato, moralizza e desta il sentimento della propria dignità.

Dopo il lavoro, viene l'associazione, la cui mercè le più deboli forze si centuplicano e si diminuiscono le spese di produzione. Alcune società di mutuo soccorso hanno compreso assai bene questa verità e dato un esempio, che da altri popoli di noi più provetti in libertà è inutilmente atteso. Spetta ai ricchi secondare la previdente misura e confortarla dei loro sussidii.

Così soddisfatto alla giustizia, si soddisfa pure al debito di carità, e si smaschera l'ipocrisia d'un partito, il quale non è audace che per la debolezza del ministero, che col suo continuo fare, disfare e rifare, rivela un'incertezza di cui profittano gli avversari delle libere istituzioni, per seminare zizzanie, fomentare dissidi, impaurire le popolazioni e screditare il governo.

Rivista della settimana. Anche alla fine di questa settimana non possiamo annunciare la presa da Sebastopoli, sebbene in mezzo alle notizie confuse, incomplete, esagerate, e in molta parte inverosimili che ci pervengono coi mezzi telegrafici, da tutte le parti del mondo, da Varsavia, Costantinopoli, Trieste, Vienna, Berlino, Parigi e Londra, sia facile a rilevare che i lavori d'assedio

progrediscono e giungeranno entro it tempo ordinariamente ritenuto per simili operazioni al loro termine.

Stando a rapporti favorevoli agli alleati sarebbero già presi alcuni forti esterni, alcuni altri sono ridotti al silenzio, e si sarebbe dato principio a battere in breccia il muro principale che cinge la piazza, e ai preparativi per l'assalto. I rapporti russi si limitano a dire che innanzi a Sebastopoli sino al 27 non era accaduto nulla di decisivo, accennando però ad attacchi seguiti sulla linea nemica, con presa di ridotti, inchiodamento di cannoni e dispersione della cavalleria. I dispacci non accennano sopra qual punto i russi avrebbero ottenuto questi vantaggi; ma siccome contro una piazza assediata non si fanno ridotti nè si impiega la cavalleria nelle trincee, così è d'uopo supporre che l'attacco russo sia seguito lungo la linea che da Balaklava si estende sino all'estrema destra del campo inglese e che protegge i lavori d'assedio contro un attacco dal lato della campagna. I russi avrebbero quindi ottenuto quel successo non mediante una sortita dalla fortezza, ma assalendo le linee esterne. Non risultando però dagli stessi rapporti russi che i lavori d'assedio sieno stati sturbati da quel successo, è d'uopo supporre che il medesimo sia stato affatto insignificante e senza alcuna conseguenza.

Nell'ultimo dispaccio di Trieste che rappresenta le cose sotto un aspetto favorevole alle potenze alleate, tale e tanta è la confusione che senza ulteriori schiarimenti sarebbe impossibile il farsi un'idea della situazione, e connettere insieme con un senso ragionevole tutti i fatti che vi sono enunciati.

Attenderemo quindi che rapporti più dettagliati e meglio espressi ci pongano in istato di giudicare degli eventi, e intanto osserveremo che combinando le notizie pervenute da diverse parti sull'entità dei rinforzi spediti in Crimea si può determinare nel modo più verosimile il numero dei combattenti in 84,000 uomini dal lato dei russi; cioè 34,000 di guarnigione a Sebastopoli, compresi gli equipaggi della flotta, 26,000 uomini del corpo che fu sconfitto ad Alma e 24,000 uomini dei rinforzi provenienti da Perekop.

La *Corrispondenza austriaca* fa cenno ancora di un rinforzo di 30,000 che sarebbe giunto ai russi in Crimea, ma non è dato di riconoscere se siano nuove truppe, o il numero complessivo di tutti i rinforzi spediti in quella penisola. Gli alleati avrebbero a quest'ora 88,000 mila uomini di truppe di terra, e 25,000 uomini sulla flotta.

Dal teatro della guerra sul Danubio non si confermarono le notizie della scorsa settimana, pervenute dalla parte di Vienna. I russi non sono penetrati nella Dobrugia come si asseriva in quelle relazioni. Quando i russi si ritirarono, lasciarono circa 10,000 uomini nelle fortezze di Macin, Tulcia ed Isakcia senza che alcuno li molestasse. Essi vi si trovano ancora e non fanno alcun passo innanzi, mentre Omer bascià estende le sue linee verso il Pruth ed occupa Galacz ed Ibraila, minacciando le posizioni dei russi in modo che stando alle ultime notizie, questi furono costretti e sospendere l'invio di ulteriori rinforzi nella Crimea. Ma nè da una parte, nè dall'altra si è proceduto in queste regioni ad un movimento offensivo.

Dall'Asia le notizie sono favorevoli ai turchi, avendo essi presa una splendida rivincita sui russi presso Gumri. Secondo un rapporto del muscir, in data di Van, le truppe turche hanno assalito l'esercito russo che copriva la posizione di Gumri, lo sconfissero e s'impadronirono delle tende, dei bagagli e di 30 cannoni; sarebbe stato ucciso anche un generale russo. In seguito a questa vittoria i turchi posero l'assedio alla fortezza di Gumri e riportarono una nuova vittoria contro un altro corpo d'armata che si avanzava per far levare l'assedio.

Sebbene queste notizie vengano desunte da rapporti ufficiali, egli è pur necessario di accoglierle con precauzione, giacchè i turchi non meno dei russi sono inclinati a trasformare parziali ed insignificanti successi in vittorie complete.

La campagna del Baltico è decisamente terminata.

Ogni giorno ci reca la notizia di qualche nave da guerra ritornata in patria; le acque settentrionali del golfo di Botnia e di Finlandia furono già sgombrate interamente dalle flotte alleate, e fra poco saranno ingombre dai ghiacci, essendo già salito il freddo a Pietroborgo a tre gradi sotto zero. Questa campagna non fu splendida di grandi e visibili risultati, essendo poca cosa per sì poderosi armamenti la distruzione dei forti di Bomarsund; ma non pertanto non fu sterile la campagna perchè valse a tener occupate in quelle regioni le forze della Russia, servì ad esplorare con esattezza quei mari quasi sconosciuti, e a studiare i mezzi coi quali si potranno ottenere effetti assai più importanti nell'anno venturo. Infatti l'Inghilterra e la Francia stanno costruendo barche cannoniere e formidabili batterie natanti, armate secondo nuovi metodi, alle quali i muri di granito e le triplici file dei cannoni di Cronstadt non potranno opporre una resistenza prolungata. Finalmente il blocco dei porti del Baltico, sebbene insignificanti per alcune derrate e merci in causa del traffico dei neutrali, riuscì assai sensibile alla Russia in riguardo alle merci che sono considerate quale contrabbando di guerra, e specialmente le materie prime per la confezione delle munizioni da guerra. Il piombo fra gli altri oggetti è divenuto così raro in Russia, che il suo prezzo si è elevato al sestuplo del suo valore; eguale difetto si sente in quanto allo zolfo e al carbon fossile.

La posizione diplomatica delle potenze europee non ha subita alcuna variazione, nè si ebbero maggiori schiarimenti sulla situazione non ostante la pubblicazione di nuovi documenti diplomatici, di data relativamente antica. La Prussia è sempre inclinata a favore della Russia, lasciando ad intervalli trascorrere qualche dichiarazione favorevole alle potenze alleate, e l'Austria fa lo stesso giuoco in senso inverso, cioè si mostra propensa alle potenze occidentali, non senza lasciar trapelare qualche volta un'intenzione favorevole allo czar. Ad ogni nuovo evento si assicura che le potenze germaniche stanno per decidersi, ed ogni volta è delusa l'aspettazione del pubblico. Ora le determinazioni sono procrastinate sino alla caduta di Sebastopoli; caduta questa fortezza sorgerà senza dubbio qualche incidente che dispenserà l'Austria e la Prussia di pronunciarsi, e le darà agio di procrastinare la decisione sino a qualche altra nuova crisi.

L'imperatore d'Austria ha presieduto ad un gran consiglio di guerra, tenutosi a Vienna in seguito all'arrivo del generale Hess comandante in capo degli eserciti austriaci. Di questo consiglio si fece gran chiasso nei giornali, ligi all'Austria, e si assicura che i relativi risultati furono comunicati in via ufficiale alle potenze occidentali. Se l'Austria avesse sul serio l'intenzione di fare la guerra alla Russia, terrebbe i suoi consigli di guerra in segreto e non per così dire alla presenza di tutta l'Europa. Questa solennità data a quella deliberazione, per se stessa assai insignificante, poichè non ebbe altro risultato che quello di mettere le truppe austriache sul piede di guerra, dimostra che l'Austria tiene a cuore le apparenze, senza dubbio per coprire con maggiore agio gli opposti e sleali segreti suoi consigli.

L'Austria ha da compiere ancora una operazione finanziaria, la vendita di alcune strade ferrate, la quale, sebbene stipulata in massima, non ha ancora ricevuto la definitiva sanzione. Il silenzio subentrato al molto chiasso fattosi in questa vertenza, fa supporre che le difficoltà incontrate nella conclusione siano di natura assai grave e quasi insuperabili.

In Francia si dice imminente una crisi ministeriale, in forza della quale ritornerebbe al potere il sig. Persigny. Assai gradito sarebbe questo cambiamento perchè dimostrerebbe tendenze più energiche sopra alcuni punti della politica estera, che, lasciata nelle mani del sig. Drouin de Lhuys, sembra avviata sopra una falsa strada austriaca. Se a ciò si aggiungesse in Inghilterra la caduta di lord Aberdeen, le di cui opinioni politiche personali in riguardo alla politica estera sono unanimamente condannate da tutta la nazione, l'Europa liberale potrebbe sperare di vedere più efficacemente rappresentati i suoi interessi nelle vicende della guerra attuale. In tal caso le questioni delle nazionalità avrebbero la probabilità di essere prese in considerazione secondo la giustizia e l'interesse della futura pace e tranquillità del mondo, e sopratutto non sarebbe necessario di sostenere la questione sorta ora in alcune regioni sul punto, se all'Europa convenga sagrificare la nazionalità italiana per far risorgere la Polonia oppure viceversa.

La Spagna e la Svizzera si sono occupate di nuove elezioni politiche; ma assorbendo la guerra tutta l'attenzione del mondo, questi avvenimenti che in altra epoca sarebbero stati di somma importanza, passano inosservati.

La Spagna ha eletto alle cortes costituenti candidati costituzionali, la Svizzera elegge per il consiglio nazionale deputati liberali in gran parte, non senza però un numero ragguardevole di conservatori; anche il Belgio è avviluppato in una severa lotta elettiva per la nomina delle autorità comunali, atto assai importante in quel paese, attesa l'indipendenza delle istituzioni comunali.

Mentre in Inghilterra si è avuto alfine qualche schiarimento sulla triste fine del capitano Franklin e de'suoi compagni periti forse da più di quatro anni nei ghiacci boreali, si incomincia a temere per la sorte di un'altra spedizione fattasi in quei mari sotto il comando del capitano Collinson, di cui dall'agosto 1852 in poi non si è avuto più alcuna notizia.

Un immenso disastro è accaduto nell'Atlantico per l'incontro di due vapori, l'*Artico* americano e il *Vesta* francese; molti passeggieri appartenenti a distinte famiglie perirono miseramente nei flutti, più per l'egoismo e l'incuria dei marinai che per il disastro medesimo.

Gli avvenimenti della guerra agitano i partiti politici e l'Italia non può rimanere esente dalla commozione comunicata dall'Oriente a tutta l'Europa. I partiti estremi vorrebbero farsi innanzi e usufruttare la situazione a pro' delle loro aspirazioni, ma non ottengono altro risultato che di porre in mostra la loro debolezza. Invano Mazzini scrive lettere e proclami, invano i demagoghi pubblicano esser venuto il momento di insorgere, nessuno si muove a questa voce, come pure nessuno si cura delle speranze riposte dai retrogradi nel trionfo finale della Russia. Ma noi speriamo che il vero partito nazionale italiano, quello della grande maggioranza, quello che sa combinare gli interessi generali e speciali dell'Italia colla situazione politica dell'Europa, saprà farsi innanzi a tempo opportuno, e, appoggiata da ragguardevoli forze morali e materiali, sostenere in faccia all'Europa il nome italiano, onde il medesimo prenda di nuovo il posto dovutogli per lo splendido suo genio e l'antica sua civiltà.

INTERNO

FATTI DIVERSI

La lettera di mons. Fransoni. L'*Armonia* dà ulteriori ragguagli della curiasa lettera di monsignor Fransoni. In essa confessa che l'influenza della chiesa negli studi dell'università è sempre stata nulla, anche sotto i suoi predecessori.

Perchè dunque si lagna d'un male antico ed irreparabile?

Monsignore confessa pure che molti si lagnavano della sua sofferenza nel non punire l'abate Vachetta, reo della spogliazione del seminario, ed aggiugne che questo malcontento, lungi dall'averlo amareggiato, gli cagionò gran contento.

Loda il coraggio delle monache, riconosce che non ha mai pensato alla mancanza di un amministratore del seminario, ed aggiugne altre cose non meno importanti e dilettevoli.

L'abate Vachetta. Assicura l'*Armonia* essere giunta da Roma una lettera all'abate Michele Vachetta, dove lo si minaccia della scomunica se non si dimette dall'ufficio di economo generale.

Vedremo che farà l'abate Vachetta e che farà il governo.

Beneficenza. La Società dell'emigrazione italiana ci trasmette la seguente nota di oblatori:

Signora N. N. L. 40; sig. G. B. Giudici, per colletta fatta dal medesimo, L. 10; signori cugini Pomba, tipografi, L. 5; sig. ministro cav. Cibrario, L. 15; sig. cav. Fava, ispettore generale delle scuole, L. 5; sig. prof. De Santis, romano, L. 5; sig. sindaco di Torino, cav. Notta, L. 30; direzione della cassa di commercio e d'industria in Torino, L. 50; prof. Minotto, L. 10; A. B. Giovini, per parte di un italiano anonimo domiciliato in Londra, L. 25; sig. banchiere Todros, L. 10; sig. banchiere Fubini, L. 3; sig. Gargini, direttore della cassa paterna in Torino, L. 20; signor Morgari, pittore, L. 5. — Totale, L. 233.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

I giornali inglesi danno le seguenti notizie:

« I colonnelli della milizia irlandese ricevettero l'ordine di arruolare 30,000 volontari.

« L'ammiragliato ha dato l'ordine di costrurre 120 nuove scialuppe cannoniere munite di due cannoni per ciascuna, e 40 batterie galleggianti di 70 cannoni ciascuna, in tutto 2,800. Alla primavera prossima queste forze agiranno contro Cronstadt.

Dicevasi il 20 ottobre a Costantinopoli che i generali osservano il più grande silenzio sui loro piani.

Si suppone che il generale Canrobert, per risparmiare la vita de'suoi soldati, vuol distruggere la città colla grossa artiglieria, stimando d'altronde necessario conservare le truppe per opporle ai rinforzi russi che possono arrivare.

Il principe Menzikoff avendo risoluto di far saltare tutto, è preferibile distruggere la città, il porto e la flotta russa a colpi di cannone senza dar l'assalto. (*Siècle*)

Leggesi nella *Gazzetta delle Poste* di Francoforte:

« È oggimai certo che il conte Esterhazy ha apportato una risposta conciliantissima del gabinetto di Vienna all'ultima nota prussiana. Ciò che caratterizza questa risposta austriaca si è, ch'ella insiste su questo punto, che l'Austria considera come impossibile una scissura della Germania all'occasione della quistione d'Oriente e che essa farà ogni sforzo per impedirla. Questo modo di vedere che si accorda perfettamente colle conversazioni piene di confidenza e di cordialità che ebbero luogo, alcuni mesi sono, a Teschen fra i due monarchi, ha qui trovato l'accoglienza più premurosa e ha dovuto avere per conseguenza delle pratiche diplomatiche da parte del gabinetto di Pietroborgo, avendo per iscopo di allontanare il *casus belli* per l'Austria.

« L'imperatore Nicolò ha tenuto conto delle rappresentanze della Prussia, e dicesi che fra poco, se non si è già fatto fin d'ora, saranno offerte dalla Russia all'Austria nuove assicurazioni e garanzie. Il conte di Stockelberg, uno dei diplomatici militari più distinti della Russia, che è molto innanzi nelle grazie dello czar, è tornato al suo posto di plenipotenziario militare presso il gabinetto austriaco, che si credeva soppresso, e dicesi che non solo egli riprenderà a Vienna questa qualità di rappresentante militare, ma ch'egli farà ancora delle dichiarazioni che tranquillizzeranno completamente l'Austria sulle riunioni di truppe che han luogo sulla frontiera. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO
dal 28 ottobre al 4 novembre.

Continua alla Borsa l'apatia che è stata notata nelle due riviste precedenti, nè valgono a scuotere i dispacci telegrafici di fonte russa o di fonte turca o francese od inglese od anco tartara. Il fatto si è che non sono sufficienti le peripezie della guerra a causare oscillazioni nei fondi, se non soccorre qualche circostanza interna. La notizia della presa di Sebastopoli può senza dubbio far salire i corsi, ma siccome per la caduta di Sebastopoli non cessa la guerra, la speculazione non si trova incoraggiata ad estese operazioni.

Intanto se l'aumento è difficile, la fermezza dei corsi è permanente, essendo ristretto il numero dei venditori ai corsi attuali.

Fra le azioni industriali, si osserva un aumento rilevante in quelle della strada ferrata di Cuneo, che salirono di 20 fr. La causa deriva dall'annunzio della conclusione del contratto fra la società ed il giornale, pel quale lo stato assume l'esercizio della linea mediante il compenso del 55 p. 0|0. Questo contratto non è definitivo, dovendo essere sottoposto all'approvazione delle camere legislative; ma la speranza che non sorga opposizione, sostiene l'aumento.

In generale tutti gli altri valori industriali ressero ai tentativi di ribasso, ed i corsi rimasero come segue:

Fondi pubblici

5 0/0 1819, da 88 50 salì ad 89 25 ricadde a 89, ritornò a 89 25 per cadere di nuovo ad 88 50.
5 0/0 1831, variò da 89 a 89 50.
5 0/0 1848, da 88 50 ascese a 88 75, 89, e ritornò a 88 50 e rimase ad 89.
5 0/0 1849, da 89 50 salì a 89 60, 89 75, 89 85 cadde a 89, risalì a 89 50, e rimase ad 89 75.
5 0/0 1851, da 88 50 ascese ad 88 60.
Obbligazioni 1834, da 1020 a 1015 e 1017 50.
» 1849, da 915 scesero a 910.
» 1850, a 918.

Fondi privati

Banca nazionale, da 1200 era ascesa a 1206, e ritornò a 1200.
Cassa del commercio e dell'industria, da 566 50 ascesero a 567 50, 570.
Cassa di sconto in Torino da 300 abbassò a 295.
Telegrafo elettrico, da 185 variò a 190.
Fornaci piemontesi, da 105 a 106.

Strade ferrate

Cuneo, da 500 ascese a 505, 510, 515 e 520.
Susa, rimase a 462.
Novara, salì da 477 a 480 e ritornò a 477.
Pinerolo, stazionario a 250.

Borsa di Parigi 4 novembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	75 25	75 05
4 1|2 p. 0|0 .	98 20	98 »
Fondi piemontesi		
5 p. 0|0 1849 .	89 50	» »
3 p. 0|0 1853 .	55 »	» »
Consolidati ingl.		94 7/8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CURA IDROPATICA
NELL'EDIFIZIO DEI
Bagni natanti sul Po
A DESTRA DEL PONTE DI PIETRA

Il pubblico è avvertito che la detta cura ricomincierà col 1° novembre. Il dott. Colliex ne dirigerà le operazioni come pegli anni scorsi, e darà i consulti dall'ore 7 alle 9 antimeridiane, e dalle ore 3 alle 5 pomeridiane.

Tipografia C. Carbone.